

Albania. Peragine amministratore apostolico

Il barnabita italiano, classe 1965, subentra a Hil Kabashi nella guida pastorale della regione meridionale del Paese delle aquile

Papa Francesco ha nominato ieri un barnabita di origini pugliesi padre Giovanni Peragine nuovo amministratore apostolico dell'Albania meridionale. Il religioso succede al vescovo francescano Hil Kabashi, che lo ha preceduto in questo incarico per 20 anni. Padre Peragine è nato ad Altamura (Bari), il 25 giugno 1965. Entrato nella casa di noviziato dei barnabiti a Firenze, il 15 settembre 1983. Ha frequentato gli studi filosofici e teologici presso la Pontificia università

Urbaniana di Roma, dove ha conseguito il baccalareato in filosofia e in teologia e il titolo di licenza in teologia biblica. Il 17 novembre 1991 ha emesso a Roma la professione solenne nella Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo (barnabiti) e il 10 marzo 1993 è stato ordinato sacerdote. È stato vicario parrocchiale e responsabile delle attività giovanili presso la parrocchia "Madre della Divina Provvidenza" a Firenze. Nell'ottobre 1998 è stato inviato come missionario in Al-

bania. Dal 2002 è parroco della parrocchia "San Nicola" di Milot nell'arcidiocesi di Tirana. «Papa Francesco ha voluto che un missionario di una "piccola" cittadina del nord Albania (Milot) - ha spiegato ieri al Sir padre Peragine - diventasse il pastore di un vasto territorio che comprende l'amministrazione apostolica della parte meridionale dell'Albania. Per questo ringrazio papa Francesco per la fiducia che mi ha dimostrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa a Barbiana, Betori: saranno presenti i compagni di Seminario di don Milani

La grande attesa per la visita che papa Francesco compirà il 20 giugno sulla tomba di don Lorenzo Milani, ma anche l'invito a ricordare il prete di Barbiana con una Messa solenne il giorno 26 giugno alle 16 sempre nella località in cui il sacerdote è sepolto. Il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, ha dedicato a questo evento l'inizio della sua relazione al clero fiorentino riunito a Monte Senario per l'annuale assemblea. Il cardinale ha ricordato come sia l'aspetto privato, sia gli spazi ristretti di Brbiana hanno

imposto una selezione dei sacerdoti che saranno presenti con il Papa. «Ho invitato i sacerdoti che sono stati nel nostro Seminario con don Milani (una decina), i preti ordinati negli ultimi cinque anni (circa 15) e due seminaristi, i parroci delle parrocchie in cui don Milani ha esercitato il suo ministero e un sacerdote attivo pastoralmente nel territorio vicino a Barbiana negli anni sessanta» ha detto Betori, che ha invitato tutti a unirsi a lui nella Messa che celebrerà il successivo 26 giugno, anniversario della morte di don Milani.

Biffi, con Bologna fu amore a prima vista

«Mi sento il vescovo più fortunato di tutti»

CATERINA DALL'OLIO
BOLOGNA

«Emanuela carissima, eccomi ormai bolognese da due settimane. L'accoglienza della città è stata calda e festosa, oltre ogni mia previsione. [...] Bologna è una città stupenda, certo la più bella del mondo. Naturalmente dopo Milano; solo che della bellezza di Milano i milanesi non riescono a persuadere nessuno oltre a loro. [...] Ho fatto, per la verità, un po' di resistenza ad accettare questa nomina, che veniva a rompere un sistema di vita che era il più congeniale alle mie inclinazioni. Ma adesso sono contento». Questo stralcio di lettera, scritta da Giacomo Biffi a Emanuela Ghini, porta la data del 16 giugno 1984. Biffi aveva da poco fatto il suo ingresso a Bologna come arcivescovo e comunicava alla suora di clausura, sua carissima amica da quando i due avevano vent'anni, le sue prime impressioni. Adriano Guarnieri, portavoce del cardina-

le per tutta la durata del suo mandato, ha voluto iniziare la presentazione del volume "Lettere a una carmelitana scalza 1960-2013" di Giacomo Biffi (a cura di Emanuela Ghini, Edizioni Itaca, 304 pagine, euro 24) leggendo

La copertina del libro

questa lettera: «Con Bologna, per Biffi fu amore a prima vista. E il suo desiderio fu subito quello di comunicare a suor Emanuela, per la quale nutriva una stima e un affetto profondi. Questo amore indissolubile per la sua città si legge nella maggior parte delle 128 lettere pubblicate in questo volume». «Il vero peccato è non avere le lettere di suor Emanuela a Biffi - ha sottolineato la storica Lucetta Scaraffia -. La religiosa ha conservato tutta la corrispondenza del cardinale, mettendola con generosità a disposizione della collettività tramite questa pubblicazione, mentre Biffi non ha conservato lettere della religiosa, se non pochissime». «D'altronde si sa che Biffi le cose più care, a cui teneva di più, le riponeva nel suo archivio personale, che era il cestino - scherza Guarnieri -. Per un senso di ri-

Il libro

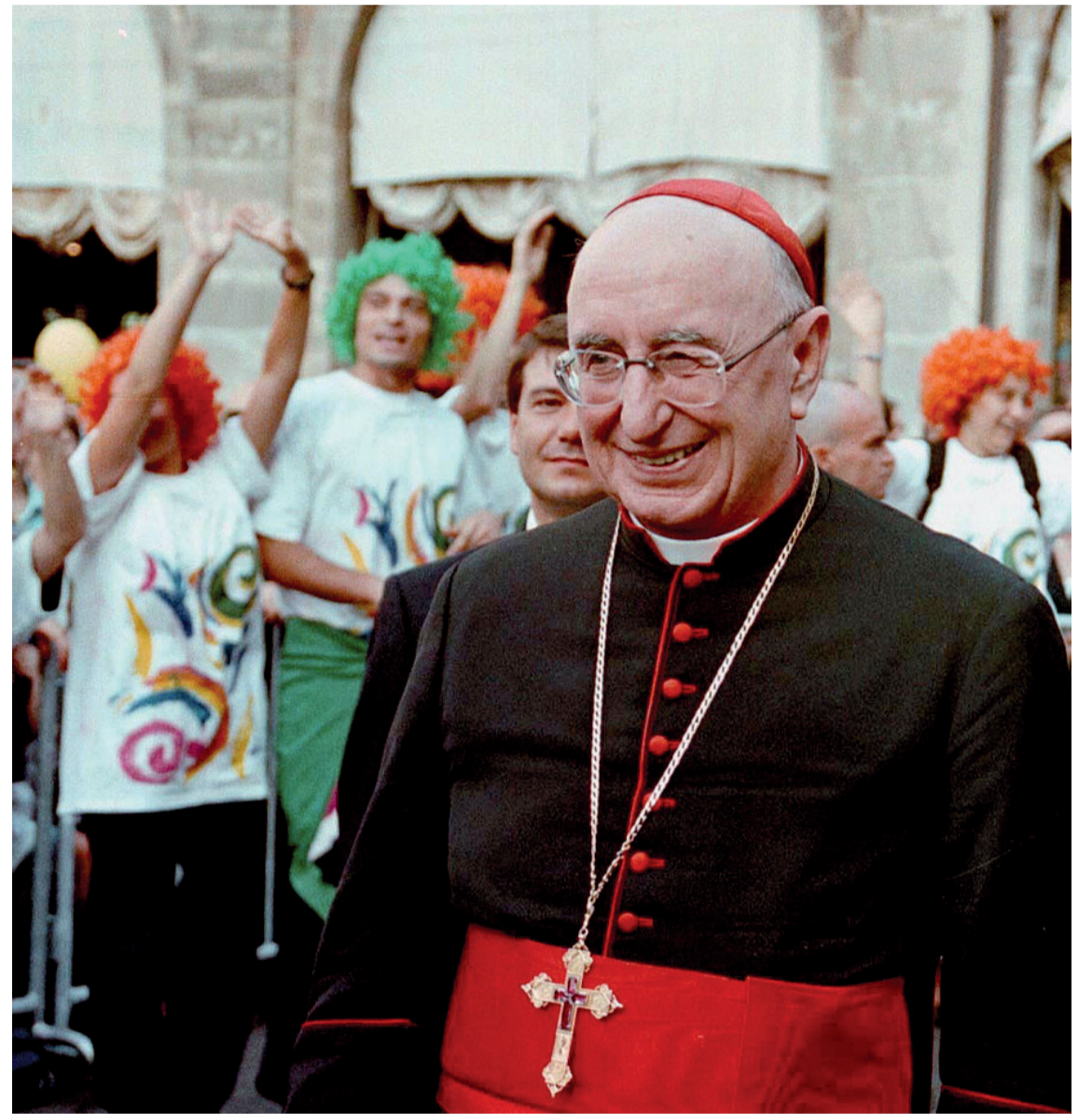
Nelle lettere a suor Ghini il ritratto di una vita con Gesù al centro Zuppi: una lezione di sinodalità. Scaraffia: questi scambi epistolari, grande pregio della cristianità. Ferrara: prete senza ideologie Guarnieri: con città e diocesi un legame indissolubile

servatezza, forse, perché le teneva ben salde nella sua mente».

«Lo scambio epistolare tra uomini e donne di Chiesa - ha continuato Scaraffia - è un grande pregio della cristianità. Pensiamo al rapporto tra Chiara e Francesco, o tra Benedetto e Scolastica. Sono straordinarie lezioni di spiritualità che si im-

partivano vicendevolmente l'uno all'altro, esattamente come nel caso di Biffi e di suor Emanuela». Un testo che dimostra come Giacomo Biffi, arcivescovo a Bologna dal 1984 al 2003, «abbia preso sul serio il suo impegno nella Chiesa, la tonaca, il suo magistero - ha detto Giuliano Ferrara -. Prima di tutto queste sono le lettere di un prete, senza ideologie, che ha messo Cristo al centro della sua vita». «La bellezza di questo scambio epistolare - ha concluso Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna - è l'amicizia che emerge da ogni parola, nonostante i due protagonisti siano persone completamente diverse, con idee spesso agli antipodi, che si sgridano, si rimproverano con franchezza, accomunati però dall'amore per Cristo e per la Chiesa. I due si incalzano in una vera e propria sfida spirituale e il cardinale non di rado si difende, sollecitato dalle domande di suor Emanuela. Una corrispondenza durata quasi sessant'anni che per tutti noi è soprattutto una grande lezione di sinodalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Giacomo Biffi (1928-2015) è stato arcivescovo di Bologna dal 1984 al 2003

19 aprile 1987

«Non è affatto post-cristiana, la nostra epoca è post tutto»

Carissima Emanuela, davvero piacerebbe anche a me venirti a trovare e, se mi lasciaste entrare, vedere il vostro Carmelo, dal momento che i cardinali lo possono fare. La cosa potrebbe essere possibile in luglio, ma non posso per ora dare certezze. La grave malattia che ha colpito don Giuseppe Lattanzio, mio abituale compagno del tempo di vacanza, non mi consente di far programmi, perché devo vedere che cosa sia meglio fare per lui. Ma appena potrò ti saprò dire qualcosa.

Il Congresso eucaristico ha mobilitato molte forze di questa ammirabile Chiesa di Bologna e sta suscitando molte iniziative. Speriamo che tutto prosegua bene e porti qualche frutto. Spero che anche la tua comunità ci aiuti con la preghiera in questo nostro importante impegno.

La nostra epoca non è affatto post-cristiana. È "post" tutto: post-illuministica, post-risorgimentale, post-marxista, post-scientista, ma non post-cristiana. I miti e le ideologie sono tutti al tramonto. Nessuno può più illudersi. Ma Cristo è vivo, e il cristianesimo appare sempre più la sola alternativa all'assurdo. Cer-

to, il regno dell'assurdo è vasto, ma tutto è accorgersi che è assurdo. Molti vivono senza scopo, ma sentono di vivere senza scopo. Perciò c'è molto accanimento contro la Chiesa - la sola che si ribella all'assurdità - ma c'è anche molta attenzione a quello che dice e quello che fa.

Il mondo assurdo non mi fa paura: è la controprova, giusta e necessaria, della verità della fede e della necessità di Cristo. Mi fanno paura gli uomini di Chiesa che non ritengono più importante distinguere tra il vero e il falso, e i cristiani (specialmente gli intellettuali cristiani) che ragionano in modo mondano. Ma la Pasqua ci dice: il Signore ha vinto, e dunque possiamo stare in pace.

Qualche settimana fa, sono entrato nel Carmelo di Bologna e ho visto con molto piacere che hanno diverse novizie e sono quasi al completo. Ce n'è perfino qualcuna di Bologna; ma ho notato che la maggior parte vengono dalla Lombardia.

Sta certa che ti ricordo sempre con viva amicizia e con sincero affetto, e confido che anche tu non mi abbia a dimenticare.

d. Giacomo

20 dicembre 1988

«Qui, gente così umana una Chiesa così bella»

Carissima Emanuela, non mi sono stancato, anzi ci prendo ancora gusto, a fare l'arcivescovo di Bologna. È una Chiesa così bella, e una gente così ricca di umanità, che penso di essere il vescovo più fortunato della cattolicità.

Sono però un po' troppo affaccendato, almeno per i miei gusti Adesso con questa tegola degli esercizi al Papa, che mi costringe a preparare, nei ritagli di tempo, ventidue meditazioni tutte scritte, sono quasi alla disperazione. Mi dicono che gli esercizi saranno una sessantina di persone tra cardinali, vescovi e ufficiali delle Congregazioni. Ho detto al Papa che almeno avrò la consolazione di vedere che la mia predicazione avrà come frutto una buona frequenza ai Sacramenti. La mia intenzione è di non pubbli-

care niente, sia perché penso di copiare largamente da cose mie già pubblicate, sia perché - avendo fatto questa fatica - voglio avere un materiale inedito per altre occasioni. Nella mia casa c'è tanto lavoro ma tanta serenità, e tutti ti ricordano affettuosamente.

Quando alla Cei mi capita di incontrare il vescovo di Savona, il discorso va sempre a finire sul Carmelo. Io ho sempre l'intenzione di venire, ma non so proprio quando potrà essere.

Il prossimo 23 dicembre ti ricorderò anch'io al nostro comune Signore, presso il quale spero che tu e le tue sorelle vorrete perorare un po' la mia causa.

Ti auguro una celebrazione natalizia ricca di luce e un nuovo anno veramente operoso.

don Giacomo

Armida Barelli, una cristiana laica al passo con i tempi

Laura Rozza*

«Crociato», «missionario», «generale», «profeta» e «fondatore»... sono questi gli aggettivi, declinati al maschile, che troviamo accostati frequentemente al nome di Armida Barelli. Ma lei scelse per sé quello di «facchino» che è l'unico a esprimere compiutamente la dimensione faticosa di una strada tutta da fare di corsa e in salita con un grande carico sulle spalle, come fu quella da lei percorsa e che non si spiegherebbe senza quella specie di «eroismo nell'agire e nel patire», che ha caratterizzato il suo percorso. La trasformazione della condi-

zione femminile era emersa con forza all'attenzione della Chiesa subito dopo la Prima guerra mondiale ponendo problemi di formazione e preparazione della donna verso i nuovi compiti. Il cardinal Ferrarini scriveva agli assistenti diocesani: «i parroci della diocesi vengono quotidianamente a supplicarmi di mandar loro buone signorine atte a contro-battere la propaganda delle maestre rosse».

Le grandi scelte sono già prese nel colloquio che il cardinale ha con la signorina della buona borghesia milanese che ha dimostrato grandi capacità organizzative e dedizione nell'opera di consacrazione dei soldati al Sacro Cuore. Occorrono dei

laici e delle donne. E questo è un fatto del tutto nuovo per la storia della Chiesa in Italia. Quel che Ferrari intuiva e la Barelli elabora e realizza è un'associazione femminile, laica, a vari gradi di impegno. Collaborazione alla missione propria della Chiesa in un'associazione formata da laici, presieduta da laici, con responsabilità proprie ma alla piena dipendenza della autorità ecclesiastica. Barelli risponde ai bisogni moderni con metodi moderni capaci di competere con la propaganda socialista prima e l'irregimen-

tazione fascista poi. Impronta a spirito democratico l'organizzazione associativa nei cui quadri sono rappresentate donne di ogni cultura ed estrazione sociale, e al tempo stesso coltiva il carattere unitario dell'associazione favorendo il processo di unificazione nazionale. Nel 1946 riceve da Pio XII la nomina di vice presidente generale dell'Azione cattolica per un triennio. La società esige la presenza di donne attive, indipendenti, audaci, mature religiosamente, preparate nel lavoro, capaci di misurarsi

sul piano delle convinzioni politiche e dell'impegno civile. Un ruolo particolare svolgeva la stampa associativa: Squilli di Risurrezione usciva in 15 edizioni, una anche per le non vedenti. Un dato a parte, davvero impressionante per i numeri, le vocazioni in questi anni: sono più di 20.000 le socie che prendono il velo, molte delle quali in clausura. In questo quadro rientra l'impegno a promuovere e sostenere l'Università Cattolica oggetto d'infinito cure e preghiere. Tessere la rete di un'organizzazione capillare di giovani donne di estrazione sociale diversa, diffusa dal Nord al Sud si rivelò un'intuizione profetica del ruolo che avrebbero giocato le

donne nella società del futuro. La sua organizzazione, che nel 1920 contava già 500.000 socie, e finì con l'abbracciarne più di un milione, rispondeva alle domande diversificate di formazione e di cultura, ed ebbe sempre un'impronta religiosa e popolare, ispirandosi alla semplicità del Vangelo, senza retorica esaltazione o astrattezza. Senza di questo non avremmo avuto l'apporto dato dalle donne cattoliche alla Resistenza e alla ricostruzione dopo la guerra, né la preparazione ai compiti democratici derivanti dal diritto di voto e dalle diverse opportunità di partecipazione nelle associazioni e nei sindacati.

*già presidente nazionale della Fuci



Fu tra i fondatori della Università Cattolica. Una donna impegnata nella Chiesa e nella società italiana con una associazione laicale